

# L'EMERGENZA



**Silvio Brusaferrò (Iss)**. «Siamo in una fase in cui misuriamo l'effetto delle misure adottate in tutto il paese. Non possiamo ancora vedere i benefici, ci vorrà qualche giorno. Non dobbiamo mollare». Così il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità Silvio Brusaferrò

**28.710**

**IL NUMERO DEI POSITIVI**  
Ieri 2.648 casi in più rispetto a martedì, e 1.084 guariti, con un aumento del 37% rispetto al giorno precedente

LE INIZIATIVE SUL TERRITORIO

## Da Snam 500 respiratori donati all'Italia Fontana: «Tra pochi giorni assistenza a rischio»

La richiesta di 52 sindaci lombardi al Governatore: tamponi per tutti

Sara Monaci  
MILANO

Ancora donazioni per il futuro ospedale di Milano, che dovrebbe sorgere tra pochi giorni all'interno degli ex padiglioni della Fiera di Milano (di proprietà della Fondazione Fiera Milano). Nella corsa contro il tempo per la costruzione di 400 posti di terapia intensiva, da mettere a disposizione per l'emergenza coronavirus, Snam acquista 500 respiratori polmonari, di cui una parte sarà destinata a Milano. La notizia arriva dopo che due giorni fa già molte aziende e grandi famiglie hanno donato fino a 10 milioni ciascuna per la

struttura (da Silvio Berlusconi a Giuseppe Caprotti, per esempio).

«Grazie ai contatti in alcuni paesi in cui siamo presenti o abbiamo rapporti, Cina e India, abbiamo trovato e firmato contratti per acquistare 500 ventilatori polmonari. Saranno disponibili dalla settimana prossima e li doneremo ai territori più colpiti dall'emergenza», ha detto Marco Alverà, ad di Snam. La società di infrastrutture energetiche ha anche firmato contratti per comprare 600 mila mascherine N95 che arriveranno all'inizio della prossima settimana. La donazione rientra nel fondo da 20 milioni messi a disposizione attraverso la Fondazione Snam.

Lo studio per la rapida realizzazione dei primi container dentro i padiglioni intanto prosegue. Dal momento della certezza dell'arrivo delle prime attrezzature, ci vorranno una decina di giorni. Si comincerà a lavo-



Nell'area dell'ex Fiera. Proseguono i lavori del nuovo ospedale a Milano

rare con i primi posti letto, per gradi. In tutta la Lombardia ora si corre contro il tempo, perché i posti sono al limite, e a Bergamo addirittura l'esercito organizza il trasporto delle bare dal cimitero Maggiore ai forni crematori fuori regione.

Le altre donazioni

Un'altra donazione è arrivata ieri, da un milione, dall'azienda farmaceutica Bayer, sempre per sostenere il lavoro degli ospedali lombardi, ormai vicini al collasso. «Tra qualche giorno potremmo non essere in grado di assicurare l'assistenza ai malati», ha detto ieri Attilio Fontana, governatore della Lombardia. Proprio per questo la realizzazione della nuova struttura è necessaria. Anzi, l'auspicio è che possano nascere altre due nuove strutture simili, una nel centro Italia (in Toscana) e una al Sud (in Puglia). Si aggiunge Tim, che ha donato un

milione al San Raffaele, al Consorzio per la ricerca sanitaria Coris del Veneto, allo Spallanzani di Roma e al Pascale di Napoli. Il gruppo Prelios ha donato 50 mila euro al Sacco di Milano, mentre Crédit Agricole ha attivato tutte le «misure necessarie per proteggere i colleghi e stare al fianco dei clienti, con misure di sostegno alle famiglie e alle imprese», sottolinea una nota. Significativo l'accordo di patnership tra Us Charitable Trust e la Fondazione policlinico Gemelli.

La richiesta dei tamponi

Intanto 52 comuni della Lombardia, molti dei quali dell'hinterland milanese, ritengono sia necessario provvedere a fare tamponi su tutta la comunità per mappare il virus e isolare anche i positivi asintomatici o con sintomi lievi. Ieri i sindaci di queste amministrazioni hanno inviato una lettera al presidente della Lombardia Fontana per condividere «l'urgenza della misura». «Chiediamo un cambio di rotta, come già avviene in Veneto e in Emilia Romagna, e come indicato dalle nuove raccomandazioni dell'Oms: che il numero di test sia esteso il più possibile per agire con forza sui casi di contagio, malattie e morti evitabili. Sappiamo le difficoltà che comporta ma cre-

diamo che un approccio razionale sia perfettamente percorribile».

La Regione Campania ha deciso di acquistare e utilizzare i test rapidi per avviare una campagna di screening di massa. L'ordine è di un milione di pezzi del kit già impiegato in Cina, e saranno utilizzati su pazienti sintomatici, in fase di pre-triage.

Il tema dei tamponi ieri è stato anche oggetto di un dibattito tra Regione Lombardia e Comune di Milano. Dopo che il sindaco Giuseppe Sala ha definito «inaccettabile che ai medici e al personale sanitario non venga fatto il tampone», l'assessore al Welfare lombardo Giulio Gallera ha risposto che «la Regione segue le indicazioni dell'Istituto superiore della sanità, che lo prevede solo in caso di contatti diretti con positivi».

L'andamento del virus

Sono 28.710 i pazienti positivi al Covid-19, 2.648 in più rispetto al giorno prima (ma ieri mancavano i dati della Campania). Lo ha spiegato il commissario della Protezione civile Angelo Borrelli. I nuovi decessi sono 475, per un totale di 2.978. I guariti e dimessi sono 4.025, 1.084 in più rispetto a ieri. L'aumento è del 30%, un dato significativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La trincea dei 14mila ricoveri Pochi letti, medici e respiratori

Le strutture. Cresce l'emergenza anche fuori dalle terapie intensive dove cominciano a scarseggiare posti e dotazioni per i pazienti meno gravi. Si attrezzano i primi ospedali da campo

Marzio Bartoloni

C'è un'altra trincea negli ospedali, prima di quella delle terapie intensive. Una trincea dove si contano oltre 14 mila persone ricoverate perché il coronavirus gli toglie il respiro e aggrava la loro condizione se già malati. Un numero enorme che è aumentato di dieci volte in 2 settimane. È qui che si combatte tutti i giorni per evitare che questi pazienti peggiorino e finiscano nelle terapie intensive dove si contano oltre 2 mila casi. Ma negli ospedali più colpiti, quelli ormai tutti Covid-19, cominciano a mancare letti anche per loro. E servono con urgenza medici e infermieri oltre ai ventilatori non invasivi. I dati che arrivano dai responsabili Fadoi (la federazione dei medici internisti) delle aree più esposte dicono che ormai il tasso di occupazione dei posti letto supera la soglia di sicurezza, fino al 95%. E infatti nelle aree più colpite in Lombardia ed Emilia - da Crema a Cremona - si stanno allestendo i primi ospedali da campo per aggiungere letti. Il primo, quello di Piacenza, aprirà domani e avrà letti soprattutto per questi pazienti.

«Il 70% dei ricoverati che non sono in terapia intensiva, sono nei reparti di Medicina interna» rivela il Presidente della Fadoi, Dario Manfellotto. Che avverte: «Stiamo affrontando una situazione nuova e difficilissima per la quale nessuno era preparato. Abbiamo bisogno di posti letto di area medica per questi pazienti - rimarca il presidente Fadoi -, che devono essere isolati, ma che sono affetti da comorbidità complesse che devono continuare ad essere affrontate globalmente anche con l'utilizzo della ventilazione non invasiva. E in questo senso è quanto mai necessario incrementare e formare il personale».

Matteo Giorgi Pierfranceschi dirige la prima linea della Medicina interna a Cremona ormai tutto "Covid-Hospital". Parla con il volto segnato dalla maschera, «che insieme al resto della bardatura portiamo tutti i giorni fino a 12-13 ore». I letti qui esauriscono rapidamente, «anche se periodicamente la rete regionale ne libera una decina, che vengono subito rioccupati perché i contagi sono in crescita». Il personale è al limite «ma anche le attrezzature, come monitor e respiratori presto non basteranno più». «In questo momento - racconta - i pazienti infettivi vengono seguiti anche da cardiologi, urologi, chirur-

ghi e tutti gli altri specialisti. Nessuno si è tirato indietro, ma servono al più presto assunzioni, perché da noi già una decina di sanitari sono stati messi fuori causa dall'infezione». Pierfranceschi sottolinea il ruolo degli internisti: «Molti pazienti che abbiamo in carico sono anziani e con polipatologie che richiedono uno sguardo d'insieme. Per alcuni l'infezione è l'evento finale di una situazione compromessa. Ma per quasi tutti - conclude - la morte è data dalla polmonite ed è azzardato dire sia stata provocata da una malattia pregressa».

«Siamo in guerra» racconta Antonino Mazzone che dirige l'Area medica dell'azienda ospedaliera di Legnano. Qui la Medicina interna è stata riorganizzata: «Abbiamo creato un reparto formato da una mini équipe composta da internista, pneumologo, infettivologo e reumatologo, con stanze singole per le persone ventilate, in modo che i pazienti in terapia intensiva che sono stabili vengano trasferiti da noi. Il reparto poi prevede per i casi meno gravi il ricovero in isolamento di coorte». Il percorso funziona ma anche i reparti sono ormai prossimi al collasso. «Se l'aumento dei casi non si arresterà - rivela Mazzone - andremo in emergenza anche perché in questi giorni abbiamo anche supportato gli ospedali di Crema e Bergamo. Ogni giorno cerchiamo di creare nuovi posti letto, ma ad oggi tra Legnano e Magenta li abbiamo praticamente tutti occupati». L'altra emergenza è il personale all'osso: «Abbiamo chiuso tutti i reparti chirurgici e abbiamo recuperato tutti gli internisti disponibili». Qui si testa anche il farmaco anti-artrite di cui tanto si parla: «Ne abbiamo 16 in trattamento e in 14 casi rispondono positivamente».

L'ospedale «Sette laghi» di Varese si è organizzato non solo per accogliere i pazienti della zona, ma anche quelli delle province al collasso, come Brescia e Bergamo: «Ora abbiamo 65 letti Covid, praticamente tutti occupati, ma ne apriremo altri», avverte Francesco Dentali, Capo dipartimento di medicina interna e vicepresidente Fadoi che sottolinea come «si lavora in un'ottica multidisciplinare con il coordinamento della medicina interna. Diciamo - prosegue - che si sta lavorando con uno spirito di collaborazione che ha finito per far superare la vecchia logica della singola unità operativa e persino dei dipartimenti».

I ricoveri e le terapie intensive

Numero di persone ricoverate con sintomi e in terapia intensiva per giorno. Dati marzo



Fonte: Protezione civile

CIRCOLARE DEL MINISTERO DELLA SALUTE

## Stabilite quali cure non sono rinviabili

Non possono essere procrastinati i ricoveri oncologici e quelli urgenti

Sono già molte le Regioni che nel pieno dell'allarme coronavirus hanno deciso di rinviare visite e ricoveri non urgenti. Un fai da te sul quale ora è intervenuto il ministero della Salute per dare una linea comune con una circolare ad hoc.



«Il 70% è da noi». Dario Manfellotto presidente Fadoi (Federazione medici internisti) avverte: «Il 70% dei ricoverati per il Covid-19 che non sono in terapia intensiva, sono nei reparti di Medicina Interna»

rità A». Questi ultimi secondo quanto stabilito sono quei ricoveri «entro 30 giorni per i casi clinici che potenzialmente possono aggravarsi rapidamente al punto da diventare emergenti, o comunque da recare grave pregiudizio alla prognosi».

Sono invece procrastinabili quei ricoveri elettivi non oncologici con «classe di priorità B», «C» e «D». I primi sono quei ricoveri entro 60 giorni «per i casi clinici che presentano intenso dolore, o gravi disfunzioni, o grave disabilità ma che non manifestano la tendenza ad aggravarsi rapidamente». In classe «C» i ricoveri entro 180 giorni per i casi clinici che «presentano minimo dolore, disfunzione o disabilità, e non manifestano tendenza ad aggravarsi». La classe «D» sono i ricoveri «senza attesa massima definita per i casi clinici che non causano alcun dolore, disfunzione o disabilità». Per le categorie «B» e «C» ci saranno comunque delle possibili valutazioni dei direttori sanitari.

—Mar.B

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LIMITI ALLA CIRCOLAZIONE DELLE PERSONE

## Stretta sui controlli Autocertificazione valida solo su carta

Un milione di verifiche in Lombardia piattaforma per la geolocalizzazione

Il movimento degli utenti si è ridotto del 60% rispetto al 20 febbraio: ancora troppo poco secondo la Regione Lombardia

La linea dura del Governo e del Viminale sui controlli si inasprisce. La minaccia di restrizioni ulteriori alla libertà di circolazione è concreta e vicina. Si riduce anche la modalità di autocertificazione: solo in cartaceo. Ieri sera al ministero dell'Interno, guidato da Luciana Lamorgese, sul sito (www.interno.it) è stato chiarito che «l'autocertificazione cartacea per coloro che escono di casa non può essere sostituita da un'applicazione per smartphone». E poi ribadisce: «L'utilizzo di app è in contrasto con le prescrizioni vigenti». È solo l'ultimo passo, in ordine di tempo, nei confronti di una libertà d'azione tra i cittadini considerata nel governo intollerabile.

Gente in spiaggia sorpresa a bivaccare, bar aperti, pic-nic o partite al parco, qualcuno gira persino in barca. Il Viminale risponde con le denunce. Ha raggiunto le 43 mila denunce il bilancio della prima settimana di controlli, fatti su un milione di persone dalle forze dell'ordine. E in Campania arriva anche l'Esercito per cercare di evitare assembramenti di cittadini in alcune zone: una misura richiesta e ottenuta dallo stesso governatore De Luca dopo un colloquio con il presidente del consiglio Conte. In tutta Italia la grande maggioranza delle denunce riguarda cittadini che hanno infranto l'articolo 650 del Codice penale, non avendo rispettato un provvedimento dell'autorità: sono stati trovati in giro senza motivazioni valide. Ad infrangere la norma sono stati oltre 8 mila soggetti mentre altri 204 avevano invece reso falsa attestazione al pubblico ufficiale. Il primo giorno i denunciati erano stati poco più di

2 mila, per poi raddoppiare nel secondo giorno fino a toccare quota 7 mila nel terzo giorno. E si preannuncia un'ulteriore stretta, con misure più stringenti, che potrebbe arrivare proprio in queste ore.

Intanto la Regione Lombardia utilizzerà per «mappare» i movimenti dei cittadini la piattaforma EO15, già utilizzata per l'Expo 2015 di Milano, per capire i modi in cui le persone si assembrano, in quali luoghi e in che orari. La funzione nel 2015 era evidentemente quella di favorire il flusso; ora, al contrario, è per bloccarlo. La tecnologia già esiste, non c'è da creare nulla, si tratterebbe solo di utilizzarla ancora per l'emergenza coronavirus.

Inoltre, la geolocalizzazione, già ampiamente utilizzata dal pronto soccorso e dai numeri emergenza, potrebbe essere estesa. Per quanto riguarda invece il recente accordo con le compagnie telefoniche, l'assessore all'Innovazione della Lombardia Fabrizio Sala spiega che le celle vengono utilizzate per sapere dove si creano assembramenti. Le informazioni andranno studiate e analizzate per fasce orarie, per capire se gli spostamenti sono dovuti al lavoro o se ci sono altre anomalie. Il problema è che il movimento degli utenti si è ridotto del 60% rispetto al 20 febbraio: ancora troppo poco secondo la Regione Lombardia. Quindi i vertici regionali faranno un approfondimento in poi con questi nuovi sistemi.

«Non si tratta di dati sensibili che hanno a che vedere con la privacy, noi vediamo i movimenti, in nessun modo l'identità, che peraltro sarebbe inutile perché l'instaurato del telefono spesso non è l'utente. Si tratta di dati che le aziende usano per fini di marketing, già raccolti dalle società».

—M.Lud.

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Linea dura: 43 mila denunce. Ha raggiunto le 43 mila denunce il bilancio della prima settimana di controlli, effettuati su un milione di persone dalle forze dell'ordine per il rispetto delle misure anti-virus

© RIPRODUZIONE RISERVATA